

# Spirito Il soffio che cambia la realtà

**E** ancora attuale il rischio dello spiritualismo? Sì, in certi settori del cristianesimo e soprattutto nell'attrattiva che esercitano le religioni orientali. Ancor oggi intorno ai fenomeni impressionanti delle apparizioni mariane, insieme a conversioni reali, rimangono aloni di devozione sentimentali, che isolano

Maria e le sue parole dal resto della vita cristiana. Ci sono poi i patiti della tradizione liturgica, ridotta a un insieme di rubriche, abiti, fenomeni che non rendono ragione del posto che essa occupa nella Chiesa. Ci sono credenze irrazionali, magiche, che sfiorano il paganesimo. Al di fuori del cattolicesimo, si sta registrando il grande sviluppo delle Chiese evangeliche, disancorate da ogni riferimento istituzionale, che non hanno né gerarchie né sacramenti e finiscono per delineare comunità molto labili, consolatorie e a lato della storia del mondo. Oppure fughe verso le religioni orientali che predicano l'esilio dal corpo e dalla storia e attraggono anche coloro che vogliono scappare da un'overdose di attenzione alla corporeità, alla sessualità, ai rumori, alle immagini, al successo. La giusta reazione allo spiritualismo può fare del cristianesimo una religione materialista? No di certo. Certamente Cristo è venuto a insegnarci il valore positivo di ogni cosa e di ogni esperienza. È venuto a salvare il mondo, che pure dovrà passare attraverso una certa trasformazione (cfr. Gv 3,3-8). Non è venuto ad alienarci in una religione futura. Il Regno di Dio è già cominciato (cfr. Mc 1,15). Con la sua incarnazione, morte, resurrezione ed ascensione al cielo, siamo già entrati nel tempo definitivo.

Non dobbiamo più **■**nderci un aldilà radicalmente nuovo. Ma certo, ciò che è iniziato con Gesù non è ancora compiuto. Ogni uomo è chiamato ad entrare nella vita nuova che Egli ha inaugurato, in questa profondità nuova dello sguardo e del cuore, che solo lui può dare. La parola definitiva l'ha detta san Tommaso: «Gratia non tollit sed supponit naturam». La natura definitiva del nostro essere non nasce dalla distruzione di ciò che siamo, ma dall'apertura di tutte le dimensioni della nostra persona ad una nuova capacità di conoscenza e d'amore che è opera interamente di Dio. È proprio questa creaturalità dell'uomo che oggi si vuole negare. Per la maggior parte dei nostri fratelli e sorelle esiste soltanto ciò che è pesabile, misurabile, quantificabile. Non c'è nessun oltre rispetto a ciò che vedono gli occhi del corpo. Che cosa è il reale? La parola reale deriva da

«res». Per i latini «res» non sono solamente le nostre cose. Non è solo il sasso, l'albero o il tavolo, ma tutto ciò che ha una consistenza in sé. Quindi sommamente «res» è Dio. Anzi, Dio è una «res» particolare, perché per esistere non ha bisogno di nessun'altra «res». In questo senso Dio è sommamente reale. I beni che Dio prepara per noi non sono pesabili con la bilancia o misurabili col metro, ma sono reali, sommamente reali, perché la realtà di una cosa si misura in base al grado di felicità e di compimento che provoca in colui che la riceve. L'affetto di mia madre non lo posso pesare con la bilancia. L'amore di un amico non lo posso misurare col metro, ma è molto più reale di tante cose che posso ricevere. Nel giorno precedente la sua passione, Gesù, nel lungo discorso riportato nel Vangelo di Giovanni (cfr. Gv 12-17), parla di sé, del Padre e dello Spirito Santo. Ma, in questo dialogo, egli porta dentro anche noi. Sta tornando al Padre, perché la sua passione e morte sono il compimento supremo della sua obbedienza. Ma, mentre è sceso dal cielo da solo, non vuole tornare al Padre da solo. Vuole portare con sé tutti noi, tutti coloro che il Padre gli ha messo nelle mani. È questo il senso del tempo. Tutti i secoli da allora fino alla fine dei tempi, hanno quest'unico significato: che gli uomini possano essere raggiunti dall'evento della risurrezione, possano liberamente aderirvi o rifiutarlo. Coloro che vi aderiscono entrano a far parte della Chiesa. In questo modo, a poco a poco, si realizza quel compimento del Regno che sarà definitivo quando l'ultimo uomo avrà dato la sua risposta e Cristo restituirà al Padre se stesso come figlio, portando con sé l'universo popolato di uomini e donne, resi figli nel figlio. Come agisce Gesù nel tempo? Come agisce il Padre? Attraverso lo Spirito Santo. La terza persona della Trinità è dono del Padre e del Figlio, affinché possiamo conoscerne ed

amare con quella profondità con cui Cristo stesso conosce ed ama. Senza lo Spirito Santo le potenzialità della nostra mente rimangono inesprese e il nostro cuore freddo ed incerto. Attraverso il dono dello Spirito, a poco a poco, cresce in noi una nuova capacità di vedere ciò che è nello spazio, nel tempo e al di là di esso. «Il tronco si inabissa ove è più vero», aveva scritto Clemente Rebola in una sua poesia. È una bella metafora di ciò che ho detto finora: lo Spirito ci porta a vedere e amare non un altro mondo ma la profondità di questo mondo che è Dio stesso. Senza di lui tutte quante le cose e, in particolare il loro centro che è la persona di Cristo, perderebbero il loro gusto, sarebbero senza voce, senza colore. Come un film muto. Lo Spirito non ci concede soltanto di sapere, ma anche di «sàpere». Ci dà non solo l'intelligenza, ma anche la sapienza. È

fonte di gioia, di consolazione, ma anche di forza, di coraggio per attraversare le avversità della vita. È colui che sana le nostre ferite, ci difende dal male, ci dona la pace. È riposo, riparo, conforto. Senza di lui tutto ciò che esiste sarebbe per noi lontano nel tempo e nello spazio, estraneo. Con lui non siamo più stranieri né ospiti, ma concittadini dei santi e familiari di Dio (cfr. Ef 2,19). È chiamato da san Luca forza che viene dall'alto (Lc 1,35). Non è una realtà da conoscere ma una persona che ci fa conoscere. È il maestro che ci introduce alla verità tutt'intera (cfr. Gv 16,13). Egli è totalmente relativo al Padre e al Figlio. Rende attuale la totalità del dono del Padre e del Figlio, lo rende concreto, personale e interiore allo stesso tempo.

**I** Padri della Chiesa hanno scritto che, mentre la prima e la seconda persona della Trinità hanno un nome (Padre e Figlio), per la terza non è così. Spirito infatti è anche il Padre, così come il Figlio. La terza persona è legame, amore fra il Padre e il Figlio. Nel dono dello Spirito, Dio mi fa aderire alla vita, mi fa capire l'esistenza, mi fa entrare nel Mistero, mi dona il suo pensiero e le dimensioni del suo cuore. Lo Spirito Santo in noi ci permette di riconoscere la creaturelità delle cose, di scorgere in tutto ciò che incontriamo l'avvenimento di Dio. Fa sì che ogni istante possa essere vissuto fin nel punto ove si origina, nel cuore stesso di Dio. Lo Spirito fa di ogni circostanza una strada per conoscere e amare Cristo. La creazione viene percepita come continuità della sua umanità e della sua divinità. Tutto diventa segno verso Dio. È lo Spirito, infatti, che permette a noi di riconoscere il segno presente in ogni creatura, che ci fa conoscere Cristo nell'incontro con le cose. C'è un episodio del Vangelo in cui si racconta che gli apostoli corrono dal Maestro perché hanno appena saputo che è caduta la torre di Siloe e che sotto sono rimasti morti in 18. Chiedono a Gesù: Chi ha peccato? Di chi è la colpa per quanto è accaduto? E lui risponde: se non vi convertirete morirete anche voi (cfr. Lc 13,4-5). Gesù non è preoccupato di attribuire le colpe all'uno o all'altro. Egli vuole che ciascuno di noi abbia a cogliere ciò che accade come segno. Oggi, se di fronte a certe catastrofi ci si permette di dire che forse si tratta di un richiamo di Dio, si viene derisi. Certo, non tutto può essere appiattito a una logica stretta di causa ed effetto, ma anche attraverso questo fatto Dio si vuole comunicare a noi. Ogni cosa porta con sé un insegnamento, anche la più brutta, come un terremoto o uno tsunami. Lo Spirito è quanto di meno spiritualistico ci sia: parla attraverso tutto ciò che accade. Egli permette anche di vincere ogni volontarismo, perché ci fa scoprire che la forza che conduce il mondo non è la nostra volontà ma l'azione di Dio. Per questo la domanda allo Spirito è decisiva per la vita di ogni persona. Se vogliamo cominciare a fare veramente esperienza dello Spirito, dobbiamo imparare il silenzio. Senza silenzio le cose non parlano. Nel silenzio,

all'opposto, lo Spirito di Dio diventa insegnamento continuo.

Dio parla anche attraverso uomini che lo Spirito suscita attorno a noi. Sono persone che egli sceglie per accompagnarci e che noi riconosciamo come significative per la nostra esistenza. Negli ultimi capitoli del Vangelo di Giovanni, Gesù dice: Lo Spirito mi renderà testimonianza (Gv 15, 26), e aggiunge: e voi mi renderete testimonianza (Gv 15, 27). Egli, quindi, aveva ben chiara questa duplice strada: la presenza dello Spirito in noi e i testimoni suscitati da lui. Esistono quindi due tipi di testimoni, uno esterno e uno interno. Quello interno è il nostro cuore, dove parla lo Spirito che vi insegnerà ogni cosa (Gv 14, 26). Il testimone esterno, invece, sono coloro che lo Spirito sceglie per accompagnarci nel cammino verso il Padre. Gesù conosce bene l'uomo. Non ha voluto abbandonarci alla nostra

interpretazione interiore e nello stesso tempo ha voluto suggerirci lui stesso quali sono i testimoni esteriori. Le parole che lo Spirito dice dentro di noi e fuori di noi sono da leggere assieme. Cuore e autorità sono i cardini fondamentali della vita della Chiesa. Non si può togliere né l'uno né l'altro.

**N**on possiamo mai disgiungere questa duplice testimonianza di Dio nella nostra vita. Dio parla attraverso la nostra coscienza e questo dice il rispetto che nutre per la responsabilità e la libertà di ogni uomo. Parla anche attraverso l'autorità, perché potremmo cadere nell'errore di interpretare il nostro cuore secondo un nostro piacimento, una malata adesione a noi stessi. Lo Spirito ci raggiunge soprattutto attraverso dei segni efficaci. Egli prende possesso di cose e di uomini, per raggiungerci in modo sicuro e potente. Ci sono dei momenti, degli

atti, delle cose che Dio ha scelto perché siano segni, indipendentemente dalla nostra volontà. Acqua, vino, pane, olio, parole: «Io ti battezzo», «io ti perdono», «questo è il mio corpo». Momenti in cui lo Spirito agisce con particolare efficacia. Dobbiamo ricominciare a vedere la liturgia e la vita della Chiesa, e dunque anche i sacramenti, all'interno di questa logica, la logica dell'incarnazione, dell'opera dello Spirito. Senza la partecipazione alla vita sacramentale della Chiesa non è possibile nessuna maturità cristiana. Rimaniamo acerbi, con

una visione infantile delle cose e un cuore rattrappito. Attraverso la ricchezza dei segni di cui ho parlato, lo Spirito Santo rende possibile l'esperienza dell'unità. È lui che unisce ciò che a noi sembrerebbe impossibile. È lui che rende amabile ciò che costa sacrificio. È lui che rende possibile la verginità, la purificazione dell'amore, la fedeltà dell'amicizia, pur attraverso le delusioni e i tradimenti. È lui che fa aderire alla realtà senza avere paura di essa, che fa accettare la correzione fino a renderla addirittura desiderabile. Molto raramente lo Spirito Santo agisce al di fuori dello spazio e del tempo. La sua azione generalmente passa attraverso un cambiamento reale che avviene lungo il susseguirsi degli istanti, a patto che noi lo domandiamo nelle occasioni di ogni giorno: «Veni, Sancte Spiritus... Manifestati dentro questa circostanza, dentro questa difficoltà». Egli attua in noi una conversione non solo del cuore ma anche della mente, perché il cambiamento non è mai sicuro finché non diventa in noi giudizio. Solo lo Spirito di Dio rende possibile l'esperienza dell'unità della vita, perché ci fa partecipare di quel punto dell'Essere in cui tutto si unifica. Se lo scopo della Chiesa, di ogni realtà educativa, di ogni amicizia, è aiutarsi a crescere, e se l'attore di questa crescita è lo Spirito di Dio, allora non

c'è amico più grande di chi mi aiuta a lasciare che sia lui l'attore della mia vita: «Dulcis hospes animae». Padre Jean Daniélou, in un suo piccolo libro dedicato al rapporto fra la Trinità e l'esistenza umana, parla di questo cammino che lo Spirito Santo ci fa compiere verso Dio. Alla luce delle riflessioni di sant'Agostino scrive: «La nostra vita interiore, spesso non è altro che un modo di occuparci

di noi stessi, più sottile, più raffinato, meno grossolano ma più pericoloso. Diventa semplicemente un modo di analizzarci. [...] La preghiera, invece, ci porta in questo abisso in cui abita la Trinità. Quand'anche fossimo colpevoli dei peccati più gravi dovremmo cominciare a camminare verso la Trinità e poi pensare ai nostri peccati [...] Bisogna ritrovare ciò che sant'Agostino chiamava la "delectatio victrix", questo gusto vincitore. Solo il piacere può vincere il piacere. Non si è mai trionfato sul piacere con il dovere [...] Ma la "delectatio victrix", la gioia divina è un piacere che vale effettivamente più di tutti i piaceri».

di Massimo Camisasca



EL GRECO, «LA DISCESA DELLO SPIRITO SANTO SUGLI APOSTOLI E SU MARIA», MADRID, MUSEO DEL PRADO (ALINARI)

**Cristo è venuto a insegnarci il valore positivo di ogni cosa, non ad alienarci in una religione futura. Siamo già entrati nel tempo finale, non dobbiamo più attenderci un aldilà radicalmente nuovo. La natura definitiva del nostro essere non nasce dalla distruzione di ciò che siamo, ma dall'apertura di tutte le dimensioni della persona a una nuova capacità di conoscenza e d'amore, opera interamente di Dio**

